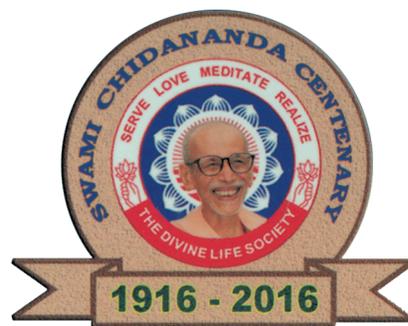


MEDITAZIONE IN AZIONE

(Tre conferenze sul 18° capitolo della Bhagavad Gita)

di Swami Chidananda



Assisi – Febbraio 2017

Questo piccolo lavoro è dedicato con rispetto, devozione e amore a Gurudev Sri Swami Sivananda e al nostro adorabile Maestro Sri Swami Chidanandaji Maharaj, in occasione del MahaSivaratri (24-02-2017).

Prima Edizione Italiana – Febbraio 2017

Traduzione Italiana di: "Meditation in Action" by Swami Chidananda

a cura di L. e L. Porpora

© THE DIVINE LIFE TRUST SOCIETY In India ed in Italia.

COPYRIGHT:

ALL THE RIGHTS RESERVED by

The Divine Life Trust Society

P.O. Shivanandanagar - 249192

Rishikesh - Uttarakhand – India

Website: www.sivanandaonline.org

Nota dell'Editore Indiano

Queste tre conferenze di Swami Chidananda furono date nel 1990 al Sangeet Kala Mandir Trust di Calcutta in un incontro organizzato dalla Divine Life Society.

“Qualsiasi cosa splenda qui, splende a causa dello splendore di quella grande Luce delle luci oltre ogni oscurità. E di quella grande Luce delle luci oltre tutte le oscurità, tu sei uno splendente raggio. Splendere è il tuo diritto di nascita. Non c'è più grande acquisizione in questa vita che una perfetta fede in Dio che supera tutte le prove e le difficoltà. Solo la fede apre le porte dell'Eterna Beatitudine e dell'Immortale Dimora. Abbiate una incrollabile fede ed entrate nel regno senza limiti dell'eterna pace. – Swami Chidananda “

OM Shanti, Shanti, Shantih !

Nota all'Edizione Italiana

Pubblichiamo questo piccolo libro degli insegnamenti di Swamiji da lui offerti ai suoi devoti a Calcutta nel 1990, che fanno parte di una serie pubblicata in occasione delle celebrazioni per la sua nascita.

In Italia non esiste un centro a lui dedicato dove i suoi devoti si riuniscono e quindi questa attività di pubblicazione si rivolge a quei pochi devoti e discepoli di cui abbiamo notizia. Incoraggiamo costoro ad andare sul sito: <edizioniporpora.weebly.com> e a scaricarlo in modo che così possano ricevere il suo straordinario messaggio sullo Yoga e il Vedanta e diffonderlo ad altri.

In questo libretto si rileva ancor di più la profondità e l'attuabilità dell'insegnamento di Swamiji e la sua moderna praticità. L'analisi del 18° capitolo della Bhagavad Gita è estremamente importante per la comprensione di tutto l'insegnamento in essa contenuto e il contributo di Swami Chidananda è fondamentale per questo. Swamiji ci insegna a meditare e ad agire in modo tale da non aumentare il nostro karma, a vivere una vita serena e pacifica nell'attività e a dirigerci consapevolmente verso la Liberazione.

Con l'augurio che questo scritto sia di beneficio a molti.

I Traduttori – L & L Porpora – Assisi

PREGHIERA UNIVERSALE

Oh adorabile Signore di Misericordia e Amore

Saluti e prostrazioni a Te.

Tu sei Onnipresente, Onnipotente e Onnisciente,

Tu sei Satchidananda,

(Esistenza – Conoscenza – Beatitudine Assoluta)

Tu sei Colui che dimora in tutti gli esseri.

Concedici un cuore comprensivo, uguale visione,
mente equilibrata, fede, devozione e saggezza.

Concedici forza spirituale interiore per resistere alle
tentazioni e controllare la mente.

Liberaci da egoismo, lussuria, cupidigia, ira, odio e gelosia.

Riempi i nostri cuori di divine virtù.

Concedici di osservarTi in tutti questi nomi e forme.

Concedici di servirTi in tutti questi nomi e forme.

Concedici di ricordarTi sempre.

Concedici di cantare sempre le Tue glorie.

Fa che il Tuo nome sia sempre sulle nostre labbra.

Concedici di dimorare in Te per l'eternità.

Swami Sivananda



Prima Conferenza

Amato Immortale Atman! Benedetti figli del Divino, immortali anime pellegrine temporaneamente fisicamente incarnate e in uno stato di restrizione e limitazione psicologica. Durante questo breve pellegrinaggio terreno voi siete i più fortunati perché nel corso di questa particolare incarnazione non siete semplicemente anime pellegrine, ma siete anche anime ricercatrici. Molte volte siete venute e molte volte siete dipartite.

Il Signore diede una idea di questo ad Arjuna. Il Signore disse: “Ti illustrerò l’antica scienza segreta, la conoscenza del Supremo, che illustrai a Manu e ad altri saggi re, della razza Ikshvaku ed ora illustrerò questo a te”. Arjuna chiese: “Io non comprendo. Tu stesso ed io, oh Krishna, siamo di nascita recente, e questi esseri a cui è stata insegnata la stessa scienza segreta, vissero ere addietro. Come hai potuto insegnare a loro?” In risposta a questa domanda il Signore disse: “Oh Arjuna! Questa non è la prima volta che noi siamo qui, tu ed io. Molte volte siamo stati qui precedentemente. Io ricordo tutte le volte che sono apparso ed ho fatto questo grande lavoro, ma a te, perché così accade, non è stata data questa conoscenza, sei stato privato di questo”. E questa è una grande misericordia! Se tu conoscevi tutte le passate incarnazioni, sarebbe stato impossibile per te vivere. Perché tu avresti ricordato tutti gli altri con cui avevi trattato e saresti stato sopraffatto da vari atteggiamenti emotivi. Fortunatamente questi sono stati tenuti in un libro chiuso. Ed è così, con questo andamento sempre dall’inizio della creazione: venire in essere, soggiornare qui per un breve periodo e di nuovo ripartire, solo per ritornare ancora.

Ma poi se questo era un letto di rose, se questo era tutto latte e miele, venire nuovamente in questo luogo non sarebbe dovuto risultare molto spiacevole. Ma accade così, che il Signore, che è il creatore di questo processo fenomenico di Creazione, Esistenza e Dissoluzione (Sristi – Stithi - Laya), è stato molto franco circa il Suo lavoro: “Arjuna, questo è un mondo di sofferenza e angoscia....”(B.G. VIII/15).

Qui ogni cosa è impermanente, è piena di angoscia, non c’è vera felicità. Sensazioni

piacevoli, sì! Ma felicità, no! La sensazione piacevole è una reazione del nostro sistema nervoso ad uno stimolo esterno. Piacere dovuto alla vista dipende dai nostri nervi ottici e dal loro lavoro; piacere dovuto al tatto, dipende dal sistema dei nostri nervi del tatto, piacevoli esperienze derivanti dall'ascolto di belle melodie dipendono dai nostri nervi uditivi e dal suo insieme e il piacere dovuto all'inalazione di una fragranza dipende dai nervi olfattivi e le piacevoli esperienze dovute al gusto dipendono dai nervi della faringe e dal loro insieme. Se essi sono tutti funzionanti voi avete queste transitorie piacevoli esperienze ed esse non sono sempre affidabili. Perché se qualcosa non è in ordine in un'altra parte del vostro sistema, quello che avrebbe potuto darvi piacere, non vi dà la stessa esperienza. Se qualcosa è sbagliato nel sistema nervoso centrale, allora tutte queste cose non accadono.

Questa è l'effettiva analisi di quello che noi chiamiamo piacere, godimento. Non è altro che un fenomeno, un processo di certe sensazioni nervose che vengono trasportate dal terminale esterno, lungo i nervi, fino al vostro centro cerebrale dove viene convertito in un certo tipo di sensazione. Questa è l'intera gamma delle cosiddette esperienze fisiche umane tramite la vista, il suono, il gusto, il tatto e l'odorato. Questo non è uno stato della mente. La mente può reagire a questo sotto forma di un'acquisizione o di un rifiuto. Se la mente reagisce in modo affermativo, noi lo consideriamo un piacere: "lo ho goduto di questo". Se la mente reagisce a questo in forma negativa, allora noi non possiamo gioire di ciò, non lo vogliamo, soffriamo di questo e lo indichiamo come un dolore.

Questa è l'intera anatomia delle cosiddette gamma di esperienze a cui l'essere umano è sottoposto dal momento che si risveglia dallo stato di sonno profondo e l'intero mondo è lì presente come essenza, visione, suono, tatto e profumo; fino a che l'essere umano ripiomba nel sonno e questo universo esterno di nuovo svanisce. Voi andate in un differente stato dove questi cinque organi di percezione cessano di funzionare. Così, quando questi cessano di funzionare, l'universo esterno con i suoi infiniti oggetti che danno il cosiddetto piacere non è più esistente per voi. L'universo esterno non esiste più. Giorno dopo giorno inconsapevolmente inganniamo noi stessi nel pensare che in questo modo cerchiamo la nostra felicità. Mai per un momento ci fermiamo a cercare di definire il termine 'felicità'. Cos'è esattamente quello che sto cercando di trovare qui? Qual è la nostra definizione di questo elusivo concetto di felicità?

E' uno stato interiore della mente, ed ogni cosa che dipende da qualcos'altro ha già perso la sua libertà ed è in uno stato di schiavitù.

Il Signore che ha creato questo universo, lo sa molto bene. Egli dice: "Arjuna, questa è una dimora di angoscia e di dolore". Quindi essendo venuto in questo reame privo di gioia, se desideri avere felicità, vai a ricercarla dove si trova. Essa è nell'eterno, immutabile, sempre perfetto Principio Cosmico che è della vera natura della pura Beatitudine. L'Eterna Esistenza (Nitya Tattva) che noi chiamiamo Bhagavan o Parabrahman o lo stato del Nirvana, o il Siddha Avastha degli Jains, o anche il Regno dei Cieli, o anche il Supremo Tao o lo stato di illuminazione o Satori come lo Zen lo chiamerebbe – non importa quale termine viene usato, questo stato finale è uno stato di perfetta beatitudine. Qui, tutte le richieste umane dall'alba della creazione, vengono esaudite. Qui c'è il cento per cento di assoluta beatitudine.

Nel verso 33 del capitolo 9 della B. Gita il Signore dà ad Arjuna un suggerimento. "Guarda qui! Il mondo intorno a te dipende da ciò che è stato portato in essere dalla mia Shakti chiamata Prakriti o Maya, ed ella ha fatto queste cose molto attraenti. Se desideri vivere nel mezzo di questi oggetti attraenti e andare tra di essi giorno dopo giorno, e tuttavia, allo stesso tempo, non essere deluso da questi e così perdere la tua strada, allora fai di Me il tuo obiettivo, fai di Me il tuo tutto in tutto. Vivi per raggiungere Me, occupati di tutti i tuoi altri affari, ma sappi che essi sono secondari. Che non sei venuto qui per loro. Tu sei nato per cose più grandi e sei destinato ad una gloria eterna. Perché tu sei parte di Me". E quindi, lo ti dirò:

"In verità questa Mia divina illusione fatta delle tre qualità (della Natura) è difficile da superare; coloro che prendono rifugio in Me soltanto, superano questa illusione." (B.G. VII/14)

"La Mia Maya è molto difficile da superare, formidabile. Ma coloro che prendono rifugio in Me, costoro passano facilmente sopra il grande Samsara, come uno supera facilmente le pozzanghere formate dalle impronte di una mucca. Quindi, la via per fare questo è: 'Fai di Me il tuo obiettivo'." Porta a termine tutti i tuoi compiti. Fai quello che deve essere fatto. Ma il più grande di tutti i tuoi compiti è portare a termine il tuo Divino destino e questo è il raggiungimento della conoscenza totale della tua reale identità. E la grazia di Dio, la Luce, può prendere una qualsiasi forma.

Nella vita del grande e illustre Maharshi Tagore, il padre di Rabindranath Tagore, la Luce arrivò in un modo veramente straordinario. Egli stava aspettando il traghettatore che lo prendesse per fargli attraversare il fiume. L'uomo era già andato con alcune persone dall'altra parte del fiume, così egli dovette aspettare che ritornasse indietro. Egli era una persona mistica, molto riflessiva, il vento alzò foglie secche ed altri oggetti e allora un pezzo di carta si fermò davanti a lui, egli si inchinò raccolse quel pezzo di carta strappato. La grazia di Dio lo toccò in quel momento. Quel pezzo di carta era una pagina strappata dalla Isavasya Upanishad. Ed era il primo versetto con la traduzione in bengali:

“Tutto questo – qualunque cosa si muove in questo universo (e tutto quello che non si muove) è coperto (dimorato o pervaso o involuppato o rivestito) dal Signore”.

Sri Devendranath Tagore lo guardò e fu colpito da questa grande idea. In quell'istante, la sua vita fu trasformata. Una grande luce si accese nella sua mente. Egli non era più lo stesso essere di prima. Gli occhi che avevano fino ad allora visto il mondo come un oggetto, un universo di materia inerte, da quel momento, quando lesse e rilesse quel versetto, immediatamente il velo fu sollevato dalla sua mente e dal suo intelletto. Quando sollevò la sua testa e osservò l'universo, egli non vide più qualcosa di materiale, qualcosa di inerte. Egli osservò ogni cosa come la Realtà Suprema. Egli vide lo Spirito manifesto in ogni cosa che i suoi occhi osservavano. Da quel momento egli realizzò: “Io sono in Dio, Dio è in me. Non c'è alcuna distinzione tra Lui e me. Io non avevo compreso questo. Tutta la mia vita fino a questa età l'ho sempre vissuta in Dio e non mi sono mai reso conto di questo”. L'intero universo ora appariva di fronte a lui in una luce differente. Questo fu il modo in cui Dio venne nella sua vita e lo toccò. Fu la grazia di Dio che fece soffiare il vento e portò questa verità circa l'universo, ai piedi di Devendranath Tagore.

Dio viene tramite l'ascolto di una conferenza, la lettura di un libro o per mezzo dell'ascolto di una conversazione casuale tra due persone; ma in un modo o nell'altro è la grazia che viene nella vostra vita e che vi cambia dall'essere una semplice anima pellegrina in un'anima ricercatrice. Quando siete un'anima pellegrina, andate lungo la via che tutti gli altri stanno percorrendo e non sapete dove questa vi sta portando. Voi seguite soltanto la strada di ognuno intorno a voi come essi la stanno seguendo generazione dopo generazione, vostro padre,

nonno, bisnonno e così via e voi pensate che questo è normale. Ma quando la grazia arriva, voi cominciate a realizzare: “Questo non è così. Sono stato mandato qui con uno scopo preciso. Ho di fronte a me un obiettivo specifico da raggiungere”. Lo scopo del vivere è per uno specifico raggiungimento e conquista. E qual è questo specifico risultato? Niente di meno che realizzare la vostra propria eterna relazione con la vostra sorgente cosmica, la vostra eterna dimora, la vera radice e origine del vostro essere. Fisicamente, mentalmente e psicologicamente io posso avere avuto la mia origine in una casa umana, ma io che dimoro in questa umana personalità, sono privo di tempo, di età. Non appartengo a questo universo materiale. La mia origine è Dio. Io sono una cosa sola con Lui. Egli è il mio – inizio, mezzo e fine. In Lui ho il mio essere. In Lui vivo la mia intera vita e devo lavorare coscientemente verso il raggiungimento di quel grande destino. Quindi ho questa coscienza, questa consapevolezza: io sono venuto qui con uno scopo. La vita è una dorata opportunità che ci viene data per il raggiungimento di un grande destino e quel destino è la diretta conoscenza del Sé (Atma Jnana). Quel destino è la realizzazione della immutabile Realtà, nascosta dietro questo panorama di sempre mutevoli nomi e forme. Ogni cosa qui è temporanea. Va e viene. Ma qui c’è qualcosa che non cambia mai. Nel mezzo di tutte queste transitorie e temporanee apparenze, c’è un’eternamente presente Realtà, ed osservare Quello, è la dorata opportunità che viene data a me:

“Vede realmente, chi vede l’eterna esistenza nella non eterna apparenza” (B.G. XIII/27)

L’essenza del Satchidananda è nascosta dietro tutti i nomi e forme che sono i sempre mutevoli veli che la nascondono. Dietro c’è quello che esiste come un luminoso principio di consapevolezza o coscienza, che è la quintessenza della beatitudine assoluta. Quell’Essenza del Satchidananda è il mio obiettivo. Io devo squarciare questo velo e raggiungere quella grande Realtà.

Questa consapevolezza vi è stata data e quindi nel mezzo di questo mondo fenomenico, voi avete l’urgenza, avete questa grande aspirazione: “Io devo conoscere la Realtà. Questo è il motivo per cui Dio ha fatto di me un membro della razza umana, quell’unica Sua creazione che ha il potere di pensare, sentire, ragionare, comprendere, investigare, analizzare e alla fine realizzare, sperimentare. Di tutte le forme delle cose viventi create da Dio, io sono unico e quindi devo provare la mia unicità, devo usare il mio intelletto, la mia mente, il mio cuore per poter

realizzare la Realtà". Questo è un risveglio ad una consapevolezza o ad una dimensione del vostro essere al di là dell'apparente dimensione fisica e al di là della deducibile dimensione psicologica. Io dico al di là di 'deducibile' perché mai nessuno ha visto la mente. E' solo un concetto. Essi dicono che questo processo del pensiero è quello che è conosciuto come il fenomeno della mente. "Io penso, ricordo, pianifico, immagino, cerco di meditare". Tutti questi processi sono resi possibili a causa di qualcosa che è nascosto all'interno e che viene chiamato 'mente'. Così tramite la deduzione, voi credete nell'esistenza di un qualche potere, una qualche facoltà della vostra personalità che voi non avete mai visto. Nessuno ha mai portato la mente e ha detto: "Sì! È questa". Costui deve forse aver visto il cervello. La super scienza delle moderne invenzioni e del processo scientifico ha reso possibile vedere cose nascoste. Ma il funzionamento della mente non è mai stato visto. Voi potete aver registrato gli impulsi alfa e beta, ma questo è il funzionamento del cervello. La mente è una cosa diversa e misteriosa.

La mente è una cosa elusiva che nessuno ha mai visto, ma che è ogni cosa. E' quello che fa di voi quello che siete ora. Vi dà l'abilità di pensare, di ragionare, ricordare, pianificare, proiettare nel futuro, immaginare. Tutte queste meravigliose e intricate cose sono doni di Dio. Questo è il motivo per cui siete un essere umano. Dotati di questo, siete capaci di pensare: "Ci deve essere qualcosa in me, una dimensione di cui non ho mai conosciuto l'esistenza. Ci sono persone che hanno sperimentato quella dimensione e che sono andate anche al di là e hanno conosciuto se stesse nel più profondo centro della loro realtà". Essendo arrivati a questa conoscenza, voi siete anime ricercatrici. Questo Mumukshutva (intenso desiderio per la liberazione) questo Jijnasa (desiderio di sapere) sono doni di Dio.

E quindi, ho il privilegio di sedere insieme ad una sezione molto speciale di pellegrini terrestri che sono venuti a sapere che essi hanno un destino divino. La vita ha uno scopo divino che va oltre il pianeta Terra. E la vita è, in particolare, il grande dono di Dio che ci rende capaci di raggiungere quel supremo stato che una volta per tutte ci libera da tutte quelle dolorose esperienze che costituiscono la vita terrena. Questa vita terrena è quindi una scala per la suprema beatitudine. All'interno si trova una grande caratteristica che redime. E vale la pena mettere fine a tutti quegli alti e bassi della vita terrena, i problemi, i dolori e le sofferenze.... tutti questi diventano problemi minori quando voi realizzate che c'è una meravigliosa opportunità che vi viene data. Voi andate attraverso tutte queste difficoltà perché c'è questa opportunità. Questa

è l'ascesa dello spirito verso il suo originario, puro e glorioso stato di libertà e di assenza di paura, di assoluta emancipazione e beatitudine. Quindi, questo vi dota di una forza interiore: "Mettendo fine a tutto ciò, io andrò direttamente verso quel grande bersaglio come una freccia scagliata da un arco. Farò della mia vita una inesorabile caccia di questa ricerca: determinata, perseverante e conclusiva proprio in questa vita e proprio in questo corpo; devo raggiungere la realizzazione del Sé".

Questa ricerca per raggiungere la Grande Realtà ha fatto di voi dei sadhaka. Voi siete devoti di Dio, siete sadhaka, e dovete fare questa sadhana dentro e attraverso le difficoltà di questa vita terrena e le sue inevitabili complicazioni. In questo contesto si evidenzia il supremo valore della Srimad Bhagavad Gita che è soprattutto un insegnamento di realizzazione, perfezione e liberazione tramite l'azione. Cercando di raggiungere l'Essere Supremo tramite l'amore, attraverso la preghiera, la devozione e l'adorazione, questo è Bhakti Yoga. Onorato nel tempo in tutte le grandi religioni mondiali viventi, è l'approccio mistico a Dio tramite il controllo dei sensi. Invece, ritirando la mente, raccogliendola tramite la concentrazione e fissandola sulla Grande Realtà, questo è il Dhyana Yoga. Ma voi non potete sedere in una stanza e fare Dhyana per tutte le 24 ore. La fame vi obbligherà a uscire. E se la fame non vi obbligherà, i vostri dipendenti non vi permetteranno di sedere in tal modo. Essi vi diranno: "Cosa state facendo? Andate a lavorare e considerate che noi siamo stufo di aspettare". Questo è quello che spinse Ratnagar a diventare un bandito. Egli aveva sposato una donna tribale e pensava di avere una bella e confortevole vita nella foresta. Ma poi ella disse: "Tu mi hai sposato e quindi è tuo compito andare e guadagnare". Egli rispose: "Come posso guadagnare, io non sono parte della tua tribù. Non sono abile nell'andare a caccia". Lei replicò: "E' un tuo problema. Tu devi andare e risolverlo in qualche modo".

Per illustrare ciò, nel verso 5 del 3° Capitolo della B.G. il Signore dice: "E' impossibile per un essere che ha un corpo rimanere senza azione". L'azione è parte della natura di Rajas. Noi dobbiamo agire. E se voi agite spinti da desiderio, egoismo e ignoranza, questo vi legherà. Ma se agite con saggezza, sapendo che 'io sono soltanto un essere che testimonia, e che l'azione è messa in atto da una quintupla combinazione di fattori, ed io non sono uno di questi. Io sono qualcosa che appartiene a una dimensione diversa ed anche ad un differente principio (Tattva). Quindi, io sono nel mezzo delle attività, ma io non sono l'attore'. Conoscendo questo, se vi

impegnate in azione senza il senso dell'esecuzione, allora l'azione non può legarvi. La B.G. è la scrittura per eccellenza dell'abilità in azione. Se agite con questa abilità, allora l'azione non può legarvi.

Fate che l'Essere Supremo sia il vostro solo obiettivo nella vita e che non ci sia più nessun altro desiderio per piccole cose insignificanti. Quando il desiderio è privato dell'attività, allora saprete che il valore di tutte le cose di questo mondo è trascurabile. Esse hanno uno scopo utile, per soddisfare qualche immediata necessità di questo corpo fisico. Quando è estremamente freddo, volete un soprabito. Quando viene l'estate il soprabito diviene inutile. Nulla in questo mondo ha un intrinseco o inerente valore di per se stesso. Una volta che realizzate questo, le cose esterne mancheranno di attrarvi e voi sarete nella posizione di passare attraverso tutta la vita facendo tutto quello che deve essere fatto, ma totalmente distaccati. Questo è il cuore ed il centro della filosofia della Bhagavad Gita, l'insegnamento di come essere nel mondo ma non del mondo.

Quando il Mahatma Gandhi ritornò dal Sud Africa, si stabilì sulle rive del fiume Sabarmati ad Amedhabad e costruì in quel luogo il suo asram. Egli era stato influenzato dagli insegnamenti di saggezza della Bhagavad Gita e decise di tradurla in Gujarati. Egli chiamò questa prima traduzione 'Anashakti Yoga', Non la chiamò Bhagavad Gita, la chiamò Anashakti Yoga, lo Yoga del non attaccamento: passare attraverso la vita con uno spirito di distacco. Il grande guru di Swami Vivekananda, Sri Ramakrishna Paramahansa ha detto: "Se voi volete che io vi parli degli insegnamenti del Signore Krishna nella B.G., questo è semplicemente Tyaga (rinuncia)". Egli era un semplice contadino, e disse anche: "Vi dico che se voi continuate a ripetere la parola Mara, Mara, Mara, Mara, questa diventa Rama, Rama, Rama, Rama. Ugualmente se voi continuate a ripetere la parola Gita, Gita, Gita, Gita, alla fine vi accorgete che voi stessi state ripetendo: Tyagi, Tyagi, Tyagi, Tyagi". Tyaga, la rinuncia, è il cuore del messaggio della Gita. Quindi, andate attraverso la vostra vita rinunciando a tutti i desideri ed agli attaccamenti per le cose, tenendo fissa la vostra mente solo sulla Suprema Realtà finale, allora dentro e tramite l'azione voi potete raggiungere la perfezione.

"AdorandoLo, facendo il suo proprio compito, l'uomo raggiunge la perfezione". (B.G. XVIII/46).

Gli insegnamenti della Gita (Gita Jnana Upadesha) culminano nel 18° Capitolo in questa

rivelazione finale: fare il proprio Swadharma (compito della vita) senza il senso dell'azione. E senza essere attaccati a nessuna cosa in questo mondo, quell'azione vi libererà dalla necessità di ritornare in questo mondo. C'è una straordinaria somiglianza in un certo modo tra il capitolo iniziale e il capitolo conclusivo della Bhagavad Gita. Nel capitolo iniziale Arjuna dice: "No! No! No! Il massacro e l'uccisione di tutti i miei amici e parenti che sono qui di fronte a me ora, che grande peccato! Oh Signore Krishna! Che cosa mi stai chiedendo di fare? Caos e confusione saranno il risultato nella nostra intera società". "No. No. No. Non combatterò. Piuttosto che uccidere i miei amici e parenti, è meglio rinunciare al mio Dharma di Kshatriya, io rinuncerò al mio Dharma, prenderò la ciotola e andrò vagabondo come un mendicante". (B.G. I/45 e 46). Così, Arjuna decide di fare Tyaga, di rinunciare al suo Dharma di Kshatriya e di prendere Sannyasi piuttosto che camminare a fatica attraverso il sangue della battaglia e raggiungere il suo regno ed il suo trono. Qui invece nel 18° Capitolo, abbiamo Arjuna che chiede:

"Desidero conoscere rispettivamente oh Possente, l'essenza o la verità della rinuncia (Sannyasa), oh Hrishikesh, come anche quella dell'abbandono (Tyaga), oh distruttore di Kesi". (B.G. XVIII/1)

"Io vorrei conoscere Oh Signore l'essenza del Sannyasa e di Tyaga". Prima Arjuna comincia col dire che rinuncerà ad ogni cosa e diventerà un Sannyasi. Ma dopo avere ascoltato gli insegnamenti di saggezza del Signore Krishna dal 2° Capitolo fino al 17°, egli comincia a realizzare che qualcosa in lui è sbagliato. Quello che egli pensava di Tyaga o Sannyasa, non gli sembrava essere più la cosa giusta. "Ora, Oh Krishna vuoi per favore dirmi cos'è Tyaga e cos'è Sannyasa?" Egli arriva a questo punto. Così, c'è qui una somiglianza, ma c'è anche uno straordinario confronto di due situazioni totalmente opposte. Nel 1° Capitolo Arjuna dice: "Io non combatterò", egli abbandona il suo arco e si siede a terra, totalmente sopraffatto da Moha (la delusione). Il Signore Krishna inizia a convincerlo. E alla fine del 18° Capitolo questo stesso Arjuna dice come ultima e conclusiva dichiarazione:

"La mia delusione è scomparsa, e io sono pronto a seguire le tue ammonizioni. Qualsiasi cosa Tu dica sono pronto a farla". (B.G. XVIII/73)

Questo è il motivo per cui il più importante versetto per voi, per me, e per ognuno di noi oggi, è la conclusione di Sanjaya :

“Dovunque c’è Krishna, il Signore dello Yoga, e ovunque c’è Arjuna, là c’è prosperità, vittoria, felicità e il buon governo; questa è la mia convinzione”. (B.G. XVIII/78)

Sanjaya termina dicendo: “Dove c’è una vita guidata in obbedienza agli insegnamenti del Signore, indirizzata dalla saggezza, e dove c’è la prontezza a seguire qualsiasi cosa sia stata detta e anche ad implementare la saggezza che è stata ricevuta, là c’è il successo, c’è la vittoria, c’è la gloria e c’è una ferma aderenza al Dharma. Non c’è alcun dubbio su questo”.

Noi domani e dopodomani andremo nei dettagli di questa meravigliosa rivelazione del 18° Capitolo che contiene la quintessenza di tutti gli altri 16 capitoli; ringraziamo il Signore che ci ha dato questa opportunità di considerare questi eterni insegnamenti, validi per ogni tempo, donati all’umanità. E io sono privilegiato di impartirli a voi che non siete semplici anime pellegrine, ma che siete anime ricercatrici! Dio vi benedica e faccia che questa vostra ricerca si concluda nel successo, nella Beatitudine e nell’Illuminazione.

HARI OM TAT SAT!

Seconda Conferenza

Adorazioni al Purna Avatar Bhagavan Sri Krishna che ha benedetto l’umana famiglia globale con questi preziosi insegnamenti della Gita che contengono la quintessenza della saggezza delle Divine Upanishad. Essa contiene dentro i suoi brevi 18 capitoli e 700 versi il metodo pratico per raggiungere l’esperienza della Realtà. Le pratiche necessarie, il modo di vivere e di agire nella vostra vita renderanno la vita un processo per raggiungere quella Suprema Realtà. Quindi, la Gita è anche una ‘Yoga Shastra’ (Scrittura dello Yoga). Il modo di vivere che la Gita illustra è potente ed efficace nel portarci sempre più vicini a quella grande Realtà. E’ una Upanishad, è una Brahma Vidya (conoscenza di Brahman), è una Yoga Shastra, direttamente espressa da Dio stesso in tutta la sua gloria. Si afferma che il Signore Krishna è un Purna Avatar del Parabrahman, è questa totale manifestazione della Divinità che ha dato personalmente gli insegnamenti. Il Signore Krishna illustra la natura dell’ultima Realtà ed anche il metodo per raggiungere quella esperienza trascendente, nonché l’arte e la scienza di vivere la vostra vita in un modo tale che essa diventi il mezzo per questa conquista. Spiritualizzare la vita e trasmutare

tutte le attività in un processo di unione di voi stessi con il Divino, è un processo che vi mette in una continua relazione con la sorgente e l'origine del vostro Essere. Così, la vita diventa non più un'attività che lega, un ostacolo sulla via della vostra unione finale con Dio, ma diventa un'attività che vi porta verso Dio. Diventa un'attività che ha il potere di rimuovere qualsiasi ostacolo possa essere presente sul vostro sentiero verso la realizzazione di Dio. La vita è spiritualizzata, l'attività è convertita nello Yoga. Perché, in ultima analisi, cos'è lo Yoga? Yoga è ogni cosa e qualsiasi cosa che vi unisce a Dio. Yoga è ogni cosa che vi aiuta a muovervi nella direzione di Dio.

Sajana Kasai di lavoro faceva il macellaio. Ma il modo in cui egli esercitava la sua professione, invece di diventare un ostacolo, divenne Yoga. Per una moglie devota, il suo servizio al marito, non è più un'attività mondana; esso diventa Yoga, perché lei vede Dio in suo marito; il servizio diventa così adorazione del suo Dio visibile in cui lei vede la Realtà finale.

Per un discepolo un amorevole e sincero servizio al proprio Guru non è un servizio di livello secolare. Esso viene convertito in Yoga assoluto. Perché egli vede nel Guru non una persona umana, ma vede Dio manifesto dentro e attraverso il Guru. Quindi, il suo servizio al Guru diventa Bhagavat Aradhana (adorazione al Signore).

Shankaracharya, il grande esponente dell'Advaita Vedanta, respinse l'intero universo fenomenico come un'apparenza temporanea sulla tela della mente, come una fantasia, un'immaginazione, che non ha una propria esistenza. "Il mondo è irreali come un sogno". Tuttavia, allo stesso tempo egli disse, e tutte le dottrine stabilite (siddhanta) dicono, che il karma è la causa principale della schiavitù umana, e se il karma è inevitabile, noi dobbiamo trovare un modo per cui possiamo convertire il karma in un processo per il raggiungimento di Dio. Quindi egli ci ha dato il famoso versetto (sloka) che si trova nel suo 'Siva Manasa Pooja Stotra':

"Qualsiasi azione io esegua, la offro come adorazione a Te Mio Signore!"

Lo stesso Jagad Guru Adhi Shankaracharya ha detto: "Fino a quando un essere umano, nato da Prakriti e dai tre Guna, ha in lui le qualità di Tamas e Rajas egli non può trattenersi da produrre karma". Se vuole ancora progredire verso la Liberazione (Moksha), allora deve trovare l'arte e la scienza di convertire questo processo in una sadhana di liberazione (Moksha). Questo è precisamente quello che i 18 capitoli della Bhagavad Gita ci dicono. Nel mezzo dell'attività,

come possiamo convertire questa attività in un processo liberatorio? Nel 17° Capitolo noi abbiamo il Sannyasa due volte illustrato ad Arjuna. Nel 4° Capitolo abbiamo l'esposizione dello Jnana Karma Sannyasa e nel 5° Capitolo del Karma Sannyasa Yoga. Avendo il Signore già illustrato il Sannyasa in due dei precedenti capitoli, perché nell'ultimo e conclusivo capitolo ritorna sullo stesso tema del Sannyasa? Del Moksha Sannyasa Yoga?

Lo scopo di tutte le scritture che esistono dentro il Satya Sanatana Dharma (la vera religione Hindù), l'unico obiettivo centrale e scopo che desiderano portare a termine è mostrare al Jivatma (anima ricercatrice) il modo per raggiungere la Liberazione. Tutti i Veda, le Upanishad, i Brahma Sutra, la Bhagavad Gita, il Mahabharata, il Ramayana, i diciotto Purana e qualsiasi altra scrittura composta nel corso dei secoli, hanno un solo unico obiettivo dirci come, essendo stati catturati nella rete di Maya di questo mondo, possiamo raggiungere la Liberazione dentro e attraverso questa vita. Questa è la gloria più elevata che soltanto la creatura umana è nella posizione di raggiungere.

Quando affrontiamo lo studio del 18° Capitolo, dobbiamo comprendere che la parola 'Sannyasa' non è il quarto ordine di vita, cioè l'ultima parte del Varnashrama Dharma, del modo di vivere Hindù. La vita termina con il quarto ashrama, Sannyasa, dopo aver eseguito tutti i compiti e le obbligazioni del primo ordine Brahmacharya (studente), del secondo ordine Grihastha (capo famiglia) e del terzo ordine Vanaprastha (ritiro dalle attività). A quel tempo in generale l'individuo è già in un'età avanzata. Noi abbiamo l'episodio di Yajnavalkya e delle sue due mogli. Yajnavalkya era un capo famiglia, era un Brahma-Jnani una grande importante figura nella scena delle Upanishad Vediche. Egli era un capo famiglia con molteplici proprietà, terra, mandrie, servitori, oro e argento. E alla fine egli pensò: "Io ho vissuto pienamente la mia vita. Ho goduto di tutto quello di cui si può gioire. Ora io devo passare all'ordine del Sannyasa (rinunciante). Devo ritirarmi nella foresta e il mio compito è dedicare cuore, mente ed intelletto alla Suprema Realtà o Brahman. Io devo immergermi in Brahman". Un Sannyasi non ha altro compito che Atma-Chintana (costante pensiero sull'Atman) o Brahma Chintana (costante pensiero su Brahman). Ci sono solo tre cose per lui: Biksha (elemosina), Saucha (purezza) e Brahma Chintana. La fame è inevitabile fino a quando uno è nel corpo, così è necessario chiedere elemosina; quando uno mangia, deve anche eliminare, così Saucha è opportuna; e poi, Brahma Chintana, giorno e notte costante pensiero su Brahman.

Arjuna era un giovane uomo, egli era un principe, un guerriero, così perché il Signore parlava a lui del Sannyasa? Il Signore gli stava parlando circa l'abbandono che è il modo di trasformare la sua vita attiva in un processo di avvicinamento a Dio. Voi non potete evitare l'azione. E a meno che non conoscete il segreto dell'agire in modo che l'azione diventi un processo liberatorio, l'azione vi legherà. Il principio che converte l'azione in Yoga e fa di esso un processo liberatorio è il Sannyasa. Sannyasa qui significa rinuncia, abbandono ad ogni attaccamento. Nella nostra attività normale giornaliera, dove non facciamo l'indagine sulla reale natura della vita e sulle azioni, dove non discriminiamo, l'azione diventa un fattore che lega. Inizialmente Arjuna rifiuta di agire, rifiuta di impegnarsi in quella battaglia che egli stesso aveva cercato, di cui aveva fatto tutte le preparazioni e per cui, completamente armato, era in un carro sul campo di battaglia. All'ultimo momento, egli disse: "Non combatterò! Non agirò!" Egli aveva l'idea che quell'azione fosse peccaminosa, e quindi sarebbe stato partecipe di quel peccato. Egli aveva l'idea che: "lo sto per fare questo" – un attaccamento all'azione (Kartrutva Abhimana). Questo è il senso dell'azione personale, non avendo la visione che c'è un qualche Grande Potere che pervade tutte le cose e senza il quale neppure una foglia secca può muoversi. L'uomo non è assolutamente nulla se Dio non è il potere interiore che lo spinge ad agire. Se con Kartrutva Abhimana (attaccamento all'azione) un individuo si impegna in azione, quell'azione diventa una causa di legame. Perché, essa è determinata dall'immaginazione (Sankalpa) di questo piccolo ego umano. La rinuncia al Sankalpa, il Sannyasa del Sankalpa porta via dall'azione il potere che vi lega. L'attaccamento all'azione è una delle ragioni per la schiavitù.

Un'altra ragione è che tutti gli esseri umani si impegnano nell'azione spinti dal desiderio. "Da questa azione, voglio guadagnare qualcosa, voglio godere questa esperienza". Quindi, il desiderio è il fattore propellente dietro tutte le azioni. Fino a quando c'è il desiderio, l'azione diventa la sorgente di schiavitù. L'idea che 'lo sto facendo l'azione' e il 'desiderio di ottenere qualcosa', questi diventano i fattori che portano alla natura legante della normale attività umana, dove non c'è la chiara percezione che non esiste alcun attore eccetto Dio e Dio soltanto. Questo potere fa muovere questo universo: soli, lune, stelle, galassie, oceani – tutti sono in un dinamico movimento a causa della grande volontà di Dio. La volontà di Dio pervade e prevale su ogni cosa e noi non siamo nulla. Realizzando questo, l'individuo si arrende completamente alla volontà di Dio e dice: "Io sono qui! Metto me stesso a Tua disposizione. Fai di me quello che Tu

vuoi. Come Tu dici, farò che Tu agisca dentro e attraverso di me”.

Alla fine della grande rivelazione dell'11° Capitolo, il Vishwarupa Darshana Yoga (lo Yoga della visione cosmica), il Signore si rivolge ad Arjuna e dice: “Ora hai visto? Stai tu andando a combattere? Stai andando ad uccidere? Stai per impegnarti in battaglia? Non hai visto? Ogni cosa è stata fatta. Io ho fatto ogni cosa. Realizza che non c'è nulla per te da fare e che tu sei un semplice strumento nelle Mie mani. Per eseguire le attività nell'universo esteriore lo faccio di te il Mio strumento”.

“Quindi, alzati e conquista la gloria. Sconfiggi i nemici e godi un regno senza rivali. In verità essi sono stati già sconfitti da Me, sii tu un semplice strumento oh Arjuna” (B.G. XI/33).

Con queste parole, il Signore rivelò ad Arjuna il segreto dell'inazione nel mezzo dell'azione. Akarma all'interno del Karma. Ed è tale Akarma che alla fine porta l'individuo alla liberazione. Quindi questo capitolo ha meritato il nome di Moksha Sannyasa Yoga. Tyaga qui è usato per rinuncia. La rinuncia a qualsiasi cosa si trovi tra voi e il raggiungimento di Dio. In parecchi capitoli della Gita, la natura della rinuncia è molte volte reiterata e la conclusione di questa è: voi dovete rinunciare al desiderio per il frutto dell'azione:

“Il tuo diritto è di lavorare soltanto, ma mai per i suoi frutti; fa che i frutti delle azioni non siano il tuo scopo, né che il tuo attaccamento sia per l'inazione” (B.G. II/47)

In questa battaglia della vita, voi non potete rischiare di avere un cuore tenero, non potete rischiare di essere timorosi. La forza è l'unica cosa necessaria e così la prima rinuncia è:

“Non cedere all'impotenza oh Arjuna, figlio di Pritha. Questo non si confà a te. Allontana questa vile debolezza d'animo. Sorgi, oh terrore dei nemici!” (B.G. II/3)

Voi dovete abbandonare totalmente questa debolezza, dovete avere fiducia in voi stessi. “Io sono un figlio di Dio. Posso essere solo, senza relazioni umane o amici. Ma, io non sono mai solo perché Dio è con me. Egli è il mio eterno compagno. Con Lui posso superare ogni difficoltà”. Se questa fede è presente, allora c'è grande forza all'interno.

Voi dovete abbandonare, dovete rinunciare ad ogni forma di debolezza e con coraggio affrontare la vita. Il Signore dice: “Qualsiasi cosa è divina, quella deve essere accettata;

qualunque cosa sia non-divina a questa si deve rinunciare”. Ed egli evidenzia tre grandi nemici dell'uomo, e molto più tardi nel suo proprio inimitabile stile lo Shankaracharya ha detto la stessa cosa nel suo 'Vairagya Dindima'.

Dentro di voi abitano tre malfattori pronti a saccheggiare le grandi gemme della saggezza. Essi sono la passione carnale o il desiderio impuro e l'ira che è l'inevitabile corollario della passione. Dove c'è l'ira potete essere sicuri che c'è passione carnale. Essi vanno insieme, in più la cupidigia (Lobha) fa del vostro cuore una pietra. Compassione e gentilezza sono la vera sorgente e il fondamento del Dharma. L'intero edificio del Buddhismo e del Jainismo poggia su questa grande virtù della compassione (Daya). Egoismo e cupidigia mutano il vostro cuore in una pietra. Shankaracharya dice: “Questi tre sono i vostri peggiori nemici. Quindi, attenzione! Attenzione! Attenzione!” E il Signore Krishna dice:

“Triplice è la porta di questo inferno, distruttivo del Sé – lussuria, ira e cupidigia – quindi, uno dovrebbe abbandonare queste tre”. (B.G. XVI/21)

Egli mette in evidenza quello a cui si deve rinunciare, quella che è la vera Tyaga. Non l'abbandono del vostro conto in banca, della vostra casa, della vostra automobile o di vostra moglie e dei figli o di qualcosa che state facendo. Fino a quando non avete rinunciato ai desideri impuri, alle passioni grossolane, all'ira. Fino a quando non avete rinunciato alla cupidigia, all'avarizia e alla bramosia, la vostra rinuncia non è rinuncia. Di nuovo nel 14° e 16° Capitolo della Gita il Signore Krishna accenna a quello che è la vera rinuncia. La vera rinuncia non è un'azione esterna, la vera rinuncia è un'azione interna. Illustrando il 'Guna Traya Vibhaga Yoga' Egli dice: “Per raggiungere il supremo obiettivo della realizzazione di Dio voi dovete procedere nell'aumentare Sattva Guna. Ed in questo processo, dovete rinunciare a tutto quello che è tamasico e al rajasico quando questo è legato con Tamas”. Rajas quando è legato con Sattva, può diventare un processo utile e liberatorio.

Nel 16° Capitolo c'è la rinuncia a tutto quello che è Asurico. Voi dovete rinunciare completamente, abbandonare ogni cosa che è non-divina. La rinuncia, quindi è un tema ricorrente negli insegnamenti della Gita. E il Sannyasa viene predicato ed esposto ad uno che è proprio nel mezzo del mondo dell'attività (Pravritti). Immaginatevi poi, il Signore Krishna, il Guru che sta insegnando Sannyasa e Tyaga ad un principe completamente armato che si trova al

centro di un campo di battaglia tra due armate, dove sta per iniziare una grande guerra!

Cosa significa questo? Tyaga e Sannyasa sono assolutamente indispensabili; non semplicemente per Sannyasi e Yogi. Tyaga e Sannyasa sono assolutamente necessari e indispensabili per ognuno che è nel mezzo dell'attività dinamica. E' importante per ognuno, ovunque egli sia stato messo dalla provvidenza, se vuole fare della vita una forza liberatrice. Se siete un vero hindù, se siete un vero seguace della Satya Sanatana Dharma (Religione Eterna), allora il vostro obiettivo della vita dovrebbe essere la Liberazione! Allora soltanto avete compreso l'essenza dell'hinduismo. La grande chiamata dell'Hinduismo è: "Vieni! Vieni! Diventa uno Yogi e raggiungi la Liberazione". Un vero seguace di questo dharma vedico dovrebbe essere un ricercatore della liberazione. La liberazione deriva dalla saggezza, quindi egli deve essere un Jijnasu – la saggezza sorge in colui che ha devozione per Dio. Ed un Bhakta pieno di fede è colui a cui Dio dà la Sua grazia – la saggezza che libera.

Arjuna disse nel 1° Capitolo: "Rinuncerò ad ogni cosa e diventerò un mendicante. Non voglio questo regno ottenuto camminando attraverso un fiume di sangue, massacrando e trucidando i miei amici e parenti". Poi il Signore Krishna, attraverso 16 capitoli gli dice: "Guarda con attenzione. Pensa bene. Tu sei sopraffatto dall'attaccamento, da Moha e dall'egoismo. La tua intelligenza (buddhi) non ha discriminazione. E' completamente dominata da forti emozioni. Sii calmo. Se tu non uccidi nessuno di costoro, se non ti impegni in questa azione, pensi tu che essi vivranno per sempre? Pensi che non uccidendoli essi non moriranno?"

"Perché certa è la morte per il nato e sicura e la nascita per il morto; quindi, sull'inevitabile tu non dovresti affliggerti".(B.G. II/27)

"Questo è inevitabile, il saggio non si angoschia su quello che è inevitabile. Risvegliati, lo ti illustrerò la Realtà, la Grande Verità." E attraverso un paziente consiglio, una paziente rivelazione, rispondendo a tutte le sue domande, il Signore chiarisce tutti i suoi dubbi. E dopo che Krishna gli ha illustrato lo 'Shraddha Traya Vibhaga Yoga', Arjuna è andato avanti per una lunga strada.

Krishna alla fine arriva al 18° Capitolo, dove Arjuna comincia a vedere le cose in una giusta prospettiva. Il suo pensiero è salito ad un livello più elevato. Egli è capace di percepire cose che non percepiva quando era sopraffatto dall'illusione. E così Arjuna dice: "Sì! La mia idea

di quello che è Tyaga e di quello che è Sannyasa sembra non essere del tutto giusta. Ti prego illustrami questo molto chiaramente”.

Arjuna disse:

“Desidero conoscere rispettivamente oh Possente, l’essenza o la verità della rinuncia, come anche dell’abbandono, oh distruttore di Kesi” (B.G. XVIII/1).

Il Signore Krishna va direttamente al cuore dell’argomento e dice:

“I sapienti comprendono Sannyasa come la rinuncia all’azione con desiderio; i saggi dichiarano che l’abbandono dei frutti di tutte le azioni è Tyaga” (B.G. XVIII/2).

Rinunciando ad ogni desiderio per un guadagno personale: “Io agisco perché è un mio compito, ed io agisco perché a causa di questa azione posso forse essere capace di portare a termine l’elevato ideale che il modo Vedico di vita ha messo di fronte all’individuo umano”. Cioè voi siete stati inviati in questo mondo per essere una sorgente a beneficio della creazione di Dio. Tutta l’etica e la moralità è stata sintetizzata in questo unico concetto dello Paropakara (il servizio altruistico). Questo corpo vi è stato dato così che esso possa essere uno strumento di beneficio per la creazione di Dio. Se così pensando, vi impegnate in azione, voi state praticando Sannyasa. Yoga significa pratica, Abhyasa. Infatti in tutti gli altri 17 capitoli chiamati Yoga Shrastra (scritture), Yoga significa Abhyasa cioè pratica. Questo Sannyasa quindi deve essere praticato nel mezzo delle attività, così che potete mantenere voi stessi al di fuori della vostra azione (legante).

Nel secondo verso del 18° Capitolo si dice che i saggi comprendono che Sannyasa è la rinuncia all’azione con desiderio; il saggio dichiara che l’abbandono del frutto di tutte le azioni è Tyaga. Alcune persone dicono: “No! Sannyasa significa che tutte le azioni devono essere abbandonate. Questa è la vera Tyaga”. Perché? Per la loro propria natura tutte le azioni hanno un qualche difetto. E a causa del fatto che tutte le azioni sono difettose, se voi vi impegnate in esse, il risultato sarà un legame. A tutte le azioni si deve rinunciare completamente. E alcuni invece dicono: “Il Nishedha Karma (azioni proibite) devono essere abbandonate, ma non l’azione che spetta a voi come individuo umano in una società”.

“Alcuni sapienti dichiarano che le azioni dovrebbero essere abbandonate come male; mentre altri dichiarano che gli atti di sacrificio, i doni e le austerità non dovrebbero essere abbandonate”. (B.G. XVIII/3).

Alcune sagge persone dicono: “Si deve rinunciare all’azione perché essa contiene dei difetti e chi diventa l’attore, partecipa di questi difetti”. Ma altri dicono: “Le azioni che sono benefiche per gli altri non dovrebbero essere abbandonate”. Le azioni sacrificali (Yajna) sono purificanti, esse elevano. Da Yajna molto beneficio e del bene arriva non solo a voi ma a tutte le creature. Insieme con il sacrificio, c’è adorazione degli Dei, canto dei Mantra vedici e l’esecuzione di azioni virtuose. Quindi i sacrifici che sono di natura purificante non dovrebbero essere abbandonati. Condividere quello che avete con gli altri è un nobile processo, vi rende capaci di elevarvi al di sopra di voi stessi; questa attività non deve essere abbandonata. Le penitenze sono un grande purificatore. Dentro la nostra natura, c’è Tamo Guna, ci sono innumerevoli Samskara e Vasana che sono negativi. Il karma è misto. Nelle vite precedenti noi ci siamo impegnati in attività positive e negative. Quando ritorniamo in questo mondo una certa parte di esse deve essere risolta in una singola incarnazione. Il karma è una mescolanza di parti auspiciose e negative. A causa di questo ci impegniamo in azioni positive, come anche negative e questi Samskara sono così profondi dentro di noi, che essi sono invisibili, sottili ed elusivi. Come possiamo purificarci da questi? Se la vostra veste esterna si sporca, con acqua calda e sapone potete lavarla. Se le vostre mani si sporcano potete lavarle. Se c’è dello sporco dentro il vostro corpo potete prendere un purgante, potete digiunare o prendere una medicina. La guaina del Pranayama può essere purificata tramite il Kumbaka. Ma molto più profondamente che il corpo astrale c’è il corpo causale dove tutte le Vasana e i Samskara sono impressi. Quale potere, quale Shakti, quale forza può andare nei più profondi recessi del corpo causale e purificare le Vasana negative? Quella Shakti è Tapasia. E’ come la guerra del Mahabharata all’interno della vostra psiche tra quello che vi spinge in basso e quello che vuole risollevarvi. C’è una costante tensione tra questi due, che è determinata a prendere la parte di quello che è positivo, divino, spirituale, che vi porterà verso l’alto. Questo continuo stato di combattere tutto quello che è contro il vostro progresso verso Dio è Tapasia. Questa tensione tra il più alto e il più basso, il più grande e l’inferiore crea dentro di voi un forte potere. La parola Tapasia deriva dalla parola Taapa, calore. Un calore psichico è generato all’interno di voi ed ha il potere di bruciare tutte le scorie. Tapasia genera il potere di penetrare all’interno del corpo causale e purificare

completamente il vostro Sé interiore. Quindi alcuni dicono: “Yajna, Dana e Taapa (sacrificio, doni e austerità) essi sono Karma purificanti e non devono essere mai abbandonati. Anche se si rinuncia a tutte le cose a questi tre non si deve mai rinunciare”.

Oh Arjuna queste sono le opinioni di varie persone. Io ora ti dirò quello a cui si deve rinunciare. Ci sono tre tipi di rinuncia, oh migliore tra i Bharata:

“Ascolta da Me la conclusione circa questo abbandono, oh migliore tra i Bharata. L'abbandono in verità è stato dichiarato essere di tre tipi” (B.G. XVIII/4)

“Atti di sacrificio, doni ed austerità non dovrebbero essere abbandonati, ma dovrebbero essere eseguiti; sacrificio, doni ed anche austerità sono la purificazione del saggio” (B.G. XVIII/5).

Yajna, Dana e Taapa non dovrebbero essere abbandonati. Essi sono i purificatori della natura umana. Essi sono i vostri amici sul sentiero della realizzazione di Dio. E fate attenzione, il Signore sta dicendo questo ad un guerriero nel mezzo della battaglia, completamente armato e pronto a lottare. Questo significa, che Egli sta dicendo ciò ad ognuno di voi seduto qui. Se realmente volete essere un Jijnasu e un Mumukshu, dovete sempre continuare con la vostra pratica quotidiana di Yajna, Dana e Taapa. Ma mentre state facendo Yajna, Dana e Taapa, non dovete essere attaccati ad essi. Il Signore Krishna vi mette in guardia contro questo:

“Ma, anche queste azioni dovrebbero essere eseguite lasciando da parte l'attaccamento e il desiderio per la ricompensa oh Arjuna, questa è la Mia ferma e definitiva convinzione. (B.G. XVIII/6)

Voi dovete fare questo pensando: “Questo è il mio compito. In queste circostanze, questo è il mio compito, Kartavya Karma. Dovrebbe essere eseguito rinunciando a tutti i desideri, rinunciando a tutte le aspettative dei frutti di esso”.

“Invero la rinuncia di un'azione obbligatoria non è conveniente; l'abbandono della stessa dovuto all'ignoranza è considerato tamasico”. (B.G. XVIII/7)

Non è opportuno per una persona rinunciare a quelle azioni che sono i suoi compiti. In qualsiasi stadio della vita in cui vi trovate, sia in Brahmacharya che in Grihasta o in Vanaprastha, ogni Asrahma ha il suo particolare Dharma. Se in un particolare stadio trascurate

di fare il vostro insieme di attività che formano il vostro Kartavya Karma (compito) e Dharma, sia tramite la pigrizia o la riluttanza a sforzarvi o perché queste azioni non sono molto piacevoli, quel Tyaga non è buono. Se vengono abbandonate queste azioni a causa della delusione, il suo abbandono, il suo Tyaga è tamasico. Noi siamo tutti sibariti; noi amiamo i comfort, non vogliamo sforzarci. Quindi: “Se quest’azione è dolorosa, preferirei piuttosto stare senza di essa. Non voglio perdere le mie comodità e convenienze”.

“Colui che abbandona l’azione per paura della sofferenza fisica, non ottiene il merito della rinuncia facendo un tale rajasico abbandono”. (B.G. XVIII/8)

Il frutto della rinuncia non accresce i meriti di colui che rinuncia all’azione perché pensa che essa sia priva di comodità e dolorosa. E così, a causa della paura dello sforzo e dello sconforto causato dall’azione, se egli rinuncia a tale azione, può essere considerato come un rinunciante ma non sarà capace di ottenere il merito della rinuncia.

“Qualunque azione obbligatoria sia compiuta, oh Arjuna, semplicemente perché deve essere fatta, abbandonando l’attaccamento ed anche il desiderio per la ricompensa, tale rinuncia è considerata sattvica”. (B.G. XVIII/9)

La vera Tyaga, la Tyaga della più alta qualità è di impegnarsi nel Karma perché è il proprio compito. “M’impegno nel Karma perché è il mio compito, non mi aspetto nulla in ritorno, ho la soddisfazione che ho eseguito il mio compito. Si dice: ‘la Virtù ha la sua propria ricompensa’. Con questa nobile idea se eseguo il mio compito, questo è sufficiente per me. Non richiedo riconoscimenti o ringraziamenti da nessuno. La vera idea che ho fatto il mio compito agli occhi di Dio è sufficiente”. Se uno si impegna in azione e non desidera alcun guadagno, allora egli è un vero rinunciante. Egli è un Tyagi, egli è un Tapasvi, anche se si trova nel mezzo dell’azione. Nell’attività, voi siete in uno stato di Tyaga (rinuncia).

“L’uomo di rinuncia, pervaso di purezza, intelligente e con i suoi dubbi estirpati, non odia l’azione spiacevole né è attaccato a quella piacevole”. (B.G. XVIII/10)

Senza alcun dubbio egli sta facendo il corretto tipo di Tyaga. Impegnandosi in tale azione tutti i suoi dubbi sono eliminati dalla purezza del suo intelletto; egli non odia azioni sgradevoli, né si attacca ad un’azione gradevole. In questo stato di equanimità interiore, né si allontana da

un'azione sgradevole, né egli è spinto dall'attrazione ad una azione piacevole. Così, agendo con la saggezza dell'unico ideale - "E' il mio compito", voi siete assolti dal fattore legante dell'azione. L'azione diventa una forza liberatrice. L'azione è una forza legante se voi avete l'idea: "lo sto facendo questo". L'azione non vi lega più quando avete l'idea: "lo sto eseguendo il ruolo che sono impegnato ad eseguire. lo sto portando avanti il mio compito".

HARI OM TAT SAT!

Terza Conferenza

Adorabili omaggi ed amorevoli adorazioni a quel Supremo Maestro Mondiale il Purna Avatar Sri Krishna Bhagavan, che dalla Sua grazia infinita, grazia senza alcuna causa o ragione, ha concesso a questa umanità per ogni tempo il prezioso tesoro della Bhagavad Gita. La Gita è la quintessenza della saggezza delle Upanishad, che ci dà l'esposizione della grande Suprema Eterna Realtà, Brahavidya. Essa ci offre anche lo Yoga Shastra (Scrittura dello Yoga), il metodo pratico per aspirare, sforzarsi e raggiungere con successo quella soprannaturale Esperienza. E ci porta nella inseparabile relazione spirituale con la Suprema Realtà, che è non distante ma è la sempre presente Realtà dimorante dentro di noi.

La più corta della Upanishad, la Isavasya Upanishad, contiene diciotto brevi versetti, come anche la Bhagavad Gita contiene diciotto capitoli. Questa brevissima Upanishad ci porta l'inestimabile tesoro della più alta esperienza, la diretta esperienza di Brahman (Brahma-Anubhava), ed illustra molto brevemente 'Sarvam Khalvidam Brahma': "Qualsiasi cosa è vista, udita, gustata, toccata, odorata, pensata – ora, ere passate ed ere a venire – non è altro che Brahman, Brahman soltanto. Quello soltanto esiste: l'Uno senza un secondo, supremamente non duale."

Questa Upanishad ci invita anche ad impegnarci nell'azione:

"Impegnandovi nell'azione, voi dovete vivere una vita piena".

Noi ritroviamo il cuore della Gita, l'insegnamento del Signore Krishna, esposto nel

secondo Mantra della Isavasya Upanishad. L'Isavasya Upanishad è considerata come una delle più importanti Upanishad; essa ha un posto che nessun'altra Upanishad ha. Poiché tutte le altre Upanishad appartengono sia alla porzione dei Brahmana o alla porzione Aranyaka dei Veda. Ma la Isavasya Upanishad appartiene alla Samhita porzione dei Veda. Quindi ogni verso di questa Upanishad è considerato come un Mantra. Talvolta ci si riferisce alla Isavasya Upanishad come alla Mantra Upanishad. Di tutte le Upanishad, le più importanti sono dieci Upanishad e la prima tra le dieci è la Isavasya Upanishad. Essa forma parte dello Yajur Veda Samitha. La nostra tradizione sostiene che l'intera Brihadaranyaka Upanishad è un'esposizione della verità contenuta nella Isavasya Upanishad, da cui l'importanza di questa Upanishad.

Il primo verso della Upanishad riporta la rivelazione fatta dal Signore Krishna ad Arjuna nell'undicesimo capitolo, dove ad Arjuna fu concesso l'occhio di saggezza spirituale e dove egli osservò ovunque niente altro che Dio e Dio soltanto, null'altro che Divinità e Divinità soltanto: *“Tutto questo – qualsiasi cosa si muove in questo universo (e quello che non si muove) è coperto (dimorato o pervaso o involupato o ricoperto) dal Signore”*. E la successiva importante affermazione della Isavasya Upanishad: 'Impegnandoci in azione noi dobbiamo vivere una vita piena', è riportata nel 18° Capitolo della Bhagavad Gita.

Si dice che Vyasa abbia riassunto le intere rivelazioni delle Upanishad sulla Realtà Finale e le abbia messe in una concisa forma aforistica nel suo Vedanta Sutra o Brahma Sutra su cui Shankaracharya ha scritto un'importante commentario. Narada e Shandilya hanno scritto aforismi sulla Bhakti. Il grande Patanjali Maharshi ha illustrato la scienza della meditazione tramite i suoi Yoga Sutra in otto stadi: l'Ashtanga Yoga. Ma dove ci viene data un'esposizione sul Karma Yoga? Come possono le persone andare nella foresta e impegnarsi in profonda meditazione? Quante persone hanno la capacità di studiare i Brahma Sutra, le Upanishad ed il Vedanta? E quanti in verità possono realmente e sinceramente amare Dio per amore di Dio soltanto? Chiedendo nulla, ma amandoLo: “Concedimi oh Signore, un assolutamente non motivato Amore per i Tuoi Piedi di loto. Io non ho desideri, non ho volontà. Ho soltanto un unico grande desiderio nel mio cuore di amare Te, di amare Te soltanto”. La Bhakti che è presente dentro le grandi religioni viventi del mondo consiste nell'andare nelle chiese, nelle moschee, nelle sinagoghe, nei templi per pregare e richiedere qualcosa. I devoti offrono adorazioni così che Dio possa essere propiziato e possa dare loro quello che vogliono: risolvere i loro problemi, rimuovere le loro

difficoltà, dare ad essi successo e prosperità. Per dirla francamente questa è una Bhakti interessata, non una Bhakti per amore della Bhakti. La vera Bhakti può sorgere solo in un cuore puro che ha svuotato se stesso di tutti i desideri, che sa che il valore dell'intero mondo è assolutamente trascurabile. Se analizzate la reale natura delle cose, esse danno più angoscia, sofferenza e inquietudine che il loro opposti. Così risulta molto difficile praticare il Vedanta o lo Yoga e la profonda meditazione dove il tempo e lo spazio sono trascesi.

E' ugualmente molto difficile avere devozione. Su un milione, uno forse due: un Prahlada, una Meera, un Narada, un Chaitanya – essi avevano una Bhakti di quel tipo. Mentre la vasta, l'enorme maggioranza degli esseri umani è impegnata in una incessante attività nel mondo esterno, nel mondo del Samsara. Essendo questo il fatto, c'era la necessità di trovare un sentiero per come, nel mezzo delle attività, l'individuo potesse essere stabilito in Tyaga, in Sannyasa, potesse essere stabilito nella Bhakti o potesse trovarsi in un costante stato di Yoga. E c'è un tale sentiero? La Gita risponde affermativamente al cento per cento! Questo è esattamente il motivo per cui il Signore Krishna ha dato ad Arjuna gli insegnamenti di saggezza della Gita, perché egli non era altro che Lui. Nara e Narayana sono uno e la stessa cosa. Di nuovo e continuamente Egli dice: "Tu sei molto caro a Me. Quindi ti espongo il più grande tra tutti i segreti, il supremo segreto che nessun'altro sarà capace di apprendere da Me". Quindi, la Gita è un'indagine sulla natura del Karma (Karma-Mimamsa).

Vogliamo ora cercare di considerare il messaggio centrale del 18° Capitolo della Gita? Se voi volete avere una risposta ed una chiara comprensione, dovete ritornare indietro al 1° Capitolo. Arjuna aveva chiesto l'aiuto del Signore Krishna per impegnarsi in una battaglia, e il Signore Krishna aveva fatto del Suo meglio per evitare questa battaglia, questo bagno di sangue, questa carneficina, anche umiliando Se stesso andando come messaggero a nome dei Pandava. Egli era il re di Dwaraka, ma Egli disse: "Sì! Se possibile vedrò se questa guerra si potrà evitare". Egli dovette ritornare senza che la missione fosse portata a termine. E quindi, quello che doveva accadere accadde. Proprio all'ultimo momento, Arjuna si rifiuta di combattere, e questa era l'occasione per impartire l'insegnamento di saggezza della Gita. Non c'era altra soluzione che la guerra, e quando stava per iniziare, Arjuna si rifiutava di combattere. Allora Krishna dovette dirgli: "Tu devi combattere. E' il tuo compito. Solo con questo, tu porterai a termine il tuo compito, come un guerriero, come uno Kshatriya, come un principe".

Quali sono i compiti di un Brahmino? E quali quelli di uno Kshatriya e quelli di un Vaishya e di un Shudra? [le 4 caste Hindu] E' spiegato molto chiaramente nel 18° Capitolo della Gita che eroismo, valore, combattimento, carità, e generosità, sono i compiti di uno Kshatriya. L'intera Gita sorge dalla necessità del Signore Krishna di far comprendere in un modo o nell'altro ad Arjuna che la sua decisione di non fare il suo compito, di non impegnarsi nell'azione, era una decisione sbagliata, dovuta alla mancata comprensione della natura dell'azione, della natura di Tyaga, della rinuncia. Inizia così la Sua esposizione del segreto della vita, dell'umana natura, della vita e della morte. Egli dice ad Arjuna: "Tu pensi che stai facendo delle azioni, ma non è così. Il Supremo Attore è l'Essere Supremo e qualsiasi cosa viene fatta, viene fatta tramite il Suo potere. Tu sei solo come una marionetta all'estremità di un filo; tu devi essere lo strumento nelle Sue mani". Egli in effetti dà la diretta rivelazione di questo ad Arjuna nell'11° Capitolo. Dopo di questo, Egli continua con la Sua spiegazione con sei altri capitoli e alla fine, il 18° Capitolo contiene l'intera esposizione della natura della vera azione, del vero Yoga, della vera rinuncia e dell'abbandono, Sannyasa e Tyaga. Arjuna diventa perfettamente convinto che il modo per raggiungere sia Tyaga che Sannyasa non è la rinuncia all'azione, ma l'impegnarsi nell'azione nella giusta e adatta maniera.

Quindi, proprio all'inizio del 18° Capitolo Arjuna dice: "Io ho pensato che avrei rinunciato all'azione, che non avrei più combattuto. Ma ora vedo che la mia idea di rinuncia non era corretta. Ti prego dimmi qual è la vera rinuncia? Cos'è Tyaga? E cos'è Sannyasa?" Questo problema è dunque molto importante per ognuno di noi coinvolti in questa vita mondana. Tutti noi dobbiamo impegnarci in azione e tutti noi dobbiamo raggiungere la realizzazione del Sé. Impegnandoci in azione, dobbiamo portare a termine il nostro divino destino. La nostra missione nella vita è raggiungere la liberazione tramite l'esperienza di Dio. Sono queste due contraddittorie? In conclusione, il Signore Krishna dice che l'essenza di Tyaga e di Sannyasa è un atteggiamento spirituale interiore nei confronti dell'azione.

Cos'è Sannyasa? E' la rinuncia a tutte le azioni che sono l'esito di desideri egoistici e della cupidigia per guadagnare qualcosa.

"I saggi considerano Sannyasa essere la rinuncia all'azione con desiderio....."

E cos'è Tyaga?

.....I saggi dichiarano che l'abbandono dei frutti di tutte le azioni è Tyaga" (B.G. XVIII/2).

Chiedere o desiderare che da questa azione uno dovrebbe guadagnare qualcosa è il seme della cupidigia, e questo provoca il legame del Karma. Il Karma lega quando è accompagnato dalla cupidigia per il guadagno. Il Karma lega quando è indotto dal desiderio. Quando si rinuncia a tali azioni, voi siete già in un campo libero. Voi potete impegnarvi in qualsiasi azione volete, fino a quando abbandonate tutte le azioni indotte da desiderio egoistico. Questo è Sannyasa; questo è Tyaga. L'azione non è opposta né a Tyaga, né a Vairagya (distacco), né a Sannyasa. E' nell'atteggiamento con cui vi impegnate in azione e nell'approccio all'azione che si rivela sia Tyaga che Sannyasa, o Vairagya. L'azione fatta per compiacere Dio eseguendo i vostri compiti è l'azione che libera.

E nel cercare di spiegare questo Krishna dice: "Ora ti illustrerò oh Arjuna, cinque fattori che vanno a costituire un'azione. Senza questi cinque fattori, non ci può essere azione.

"Da Me impara oh potente Arjuna queste cinque cause come insegnate nel sistema Samkya, per portare a termine tutte le azioni" (B.G. XVIII/13).

Per ogni azione entrano in gioco cinque fattori. La circostanza che provoca questa azione è chiamata Adhistaana o il campo, l'attore stesso è Karta (l'agente) ed il tipo di sforzo eseguito per compiere questa azione è Chestha (sforzo), e il mezzo per cui questa azione può essere ottenuta è la causa (Karana) [non solo i propri strumenti, ma anche gli strumenti esterni], e alla fine il Signore dice: "Il quinto fattore che governa l'azione è la Provvidenza, la volontà di Dio. Quindi, il campo, le circostanze immediate che richiedono l'azione e poi l'attore stesso, i vari tipi di sforzo in cui questo si deve impegnare ed i mezzi e gli strumenti per l'azione, ed alla fine la Provvidenza, il destino (Dayva), questi cinque contribuiscono all'azione.

Il Signore Krishna mostra passo dopo passo che questi cinque fattori hanno una triplice natura. Di nuovo vengono qui esposti gli argomenti del 14° Capitolo. Chi è l'attore (Karta) sattvico, o rajasico o tamasico? Qual è il mezzo sattvico, o rajasico, o tamasico? Qual è Tyaga sattvica, o rajasica, o tamasica? Tutti questi cinque fattori sono classificati in questi tre Guna. La semplice ragione è che tutta l'attività deve essere fatta dentro il campo di Prakriti dall'attore

umano che è egli stesso parte ed elemento di Prakriti. Il Signore Krishna dice: “Oh Arjuna, né in questo mondo né nei mondi celesti, questi tre Guna sono assenti. Essi sono presenti ovunque. E quindi, colui che sceglie il modo sattvico di agire, gli strumenti sattvici dell’azione, l’atteggiamento e l’approccio sattvico all’azione, costui libera se stesso dentro e attraverso l’azione. L’azione diventa per lui lo Yoga che libera”.

“La sede (il corpo), l’attore, i vari sensi, le molteplici funzioni di vario genere, ed anche la quinta, la divinità che presiede. “ (B.G. XVIII/14)

“Qualsiasi azione un uomo esegue con il suo corpo, la parola e la mente, sia giusta o sbagliata, queste cinque sono le sue cause”. (B.G. XVIII/15)

Che sia un’azione mentale, verbale o fisica, questi cinque fattori di causa prevalgono. Essi sono presenti in ogni tipo di azione: mentale, verbale, fisica, positiva o negativa, giusta o ingiusta.

“Ora, stando così le cose, in verità, colui che a causa della sua cattiva comprensione, guarda al suo Sé che è isolato, come all’agente, costui di travisata intelligenza non vede” (B.G. XVIII/16)

Uno che è ottuso pensa: “Io sono l’attore; io sto facendo questo”. Egli non realizza invece che è la confluenza e la combinazione di questi cinque fattori causativi che alla fine portano a conclusione ogni azione, e che egli è soltanto un testimone. Questa è la causa principale della schiavitù, del legame. All’inizio Arjuna aveva detto: “Come posso uccidere tutte queste persone? Sto commettendo un grande peccato, andrò sicuramente all’inferno. Perché mi stai conducendo a questa azione?” Arjuna era caduto in questa delusione perché aveva preso su di sé il senso dell’azione, e quindi il Signore Krishna gli disse: “Oh Arjuna! Tu non sei l’attore. Senza questi cinque fattori causativi nessuna azione è possibile, quattro di essi appartengono a questo mondo e il quinto è la Provvidenza. E’ quell’Essere Supremo di cui tutto è pervaso”.

Quindi, abbandonatevi a quel Supremo Essere e mettetevi interamente a Sua disposizione: “In qualsiasi modo Tu voglia fare uso di me oh Signore! Oh potere Supremo! Fai uso di me. Io desidero essere un Tuo strumento”. Una volta che voi fate questo, potete immergervi in qualsiasi azione e nessuna azione può legarvi. Nel mezzo dell’attività, sarete un

essere assolutamente privo di azione (Nishkriya), proprio come l'asse centrale di una ruota che gira. La ruota gira a grande velocità ma proprio al suo centro c'è l'immobilità, come nel centro di un tremendo uragano c'è assoluta immobilità.

“Colui che è libero dal senso dell'io, la cui intelligenza non è macchiata (dal bene o dal male) sebbene uccida tutte queste persone, egli né uccide, né è legato dall'azione”.
(B.G. XVIII/17)

Prakriti sta lavorando e tutti questi cinque fattori combinati insieme stanno eseguendo tutte le azioni. Se c'è questa chiara comprensione, nessuna azione ha il potere di toccarvi.

In ogni karma (azione) ci sono molti fattori in accordo agli aspetti sotto cui voi la considerate. C'è il conoscitore, la cosa che deve essere conosciuta, e il processo della conoscenza.

“La conoscenza, il conoscibile ed il conoscitore formano il triplice impulso all'azione; l'organo, l'azione e l'agente formano la triplice base dell'azione”. (B.G. XVIII/18)

“La conoscenza, l'azione e l'attore sono dichiarati nella scienza dei Guna (la filosofia Samkhya) essere di tre tipi soltanto, in accordo alla distinzione dei Guna. Ascolta di essi con attenzione”. (B.G. XVIII/19)

“Quella conoscenza per cui uno vede l'unica indistruttibile Realtà in tutti gli esseri, non separata in tutti i separati esseri, sappi che quella conoscenza è sattvica” (B.G. XVIII/20)

Quella conoscenza è sattvica dove nel mezzo della molteplicità c'è soltanto una cosa, e quella è la Realtà interiore. Colui che, vedendo che una sola cosa prevale nel mezzo delle apparenti diversità e molteplicità, facendo della sua attività un'adorazione a quell'unica Suprema Realtà, le sue azioni diventano adorazione. La sua azione diventa il processo di liberazione. Allora l'azione diventa Supremo Yoga, diventa Maha Yoga. Ma se nel mezzo di questi molteplici nomi e forme, uno li vede come cose differenti e ne diviene attaccato o li rifiuta, questa è un'attività rajasica. Una tale attività colorata da attrazione e repulsione, tende a legare. Mentre un'attività tamasica è stimolata dal desiderio. La consapevolezza che l'onnipervadente Realtà è presente dentro e attraverso tutte queste attività, è totalmente assente nella persona dalla

grossolana percezione tamasica. Essendo dimentico di quell'Essere cosmico, egli correla se stesso ad una personale relazione di piacere o dispiacere, ad una relazione di amore o di odio. Quella conoscenza che: "lo sto trattando con un mio amico, un mio compagno o un mio nemico", è una conoscenza tamasica.

Tuttavia l'azione che viene eseguita con un senso di compito da adempiere senza alcuna attesa del frutto, senza attendersi nulla, senza attaccamento o repulsione, quell'azione è considerata essere sattvica, quell'azione è un'attività Yogica.

L'azione che è eseguita con l'attesa di frutto, con il senso di "lo sono l'attore" e con grande sforzo, questa azione tende a legare, è rajasica.

"Ma quell'azione che è fatta da uno che brama per l'esaudimento di un desiderio o di un guadagno, con molto egoismo o con grande sforzo – quella è dichiarata essere rajasica (appassionata)" (B.G. XVIII/24)

"Quell'azione che è intrapresa a causa dell'illusione, senza riguardo alle conseguenze, al danno e (alla propria abilità) – è dichiarata essere tamasica". (B.G. XVIII/25)

Ora, qui ci sono tre tipi di attori, tre tipi di agenti: sattvico, rajasico e tamasico. L'attore che dice: "Qualunque cosa sia fatta, è fatta tramite il potere di Dio che risiede in me. Egli è il Governatore Interiore (Antaryamin); Egli è l'attore finale. Io sono soltanto uno strumento ed Egli sta usando me per fare questa azione". Egli persevera in quell'azione non importa quanto difficile possa essere, abbandonando se stesso alla volontà del Signore. Costui è un attore sattvico.

Ma uno che è appassionato, desideroso di frutto, di guadagno personale, costui è rajasico. Una volta che appare la cupidigia, ogni senso di giusto o sbagliato, puro o impuro se ne va, scompare.

"Passionale, desideroso di ottenere la ricompensa delle azioni, avido, crudele, impuro, mosso da gioia e dolore, un tale attore è detto essere rajasico". (B.G. XVIII/27)

Perché, quando uno è motivato dalla cupidigia e dal desiderio di godere i frutti dell'azione, nessuno può ostacolarlo, egli è preparato ad affrontare ogni cosa per eliminare l'ostacolo. Questa è la catena che è stata descritta altrove circa il desiderio: pensando agli oggetti di

godimento, sorge un desiderio per questi oggetti, e quando il desiderio sorge, uno si impegna nell'azione, per poter esaudire quel desiderio. E quando impegnato nell'azione per ottenere l'oggetto desiderato, se qualcuno lo ostacola, l'ira si manifesta. Così l'ira è la diretta manifestazione della passione o del desiderio. E una volta che l'ira si impossessa di una persona essa è completamente fuori da ogni equilibrio e qualsiasi cosa abbia imparato è dimenticata. A causa dell'ira la mente diventa completamente annebbiata, tutte le esperienze passate vengono dimenticate ed in questo stato di completa perdita della memoria, l'intelletto si blocca. Ravana è un classico esempio; egli era un bramino. Egli era un grande tapasvi, un grande bhakta di Shiva. Ciononostante egli era sopraffatto dal desiderio e dalla passione, sopraffatto dall'ego e a causa di questo, la sua intera intelligenza e il frutto delle sue rinunce (tapasya) non gli furono di alcuna utilità ed egli perse ogni cosa.

L'attore tamasico è descritto come segue:

“Instabile, volgare, duro, ingannatore, malizioso, indolente, pigro, esitante e procrastinante – un tale attore è chiamato tamasico”. (B.G. XVIII/28)

In questo modo il Signore Krishna analizza per Arjuna i vari fattori che costituiscono l'anatomia di un'azione: “Oh Arjuna! Vedi ora chiaramente che tu non stai facendo nulla? Che tu non stai agendo? E' Prakriti con questi cinque fattori che produce tutta l'attività. Quattro di essi sono dentro la gamma di attività di Prakriti; uno è al di là di Prakriti, quest'ultimo è il Desiderio Divino, la Volontà Divina”. La tua decisione di non agire non ha significato. Tu sei fatto di Prakriti. Prakriti è fatta dei tre Guna. Il dinamismo è la caratteristica di Prakriti. Al contrario il Parabrahman è privo di azione perché l'azione (Kriya) è fuori questione per un Essere che pervade tutto.

Sia che tu lo voglia o no, ti devi impegnare in azione perché Prakriti sta agendo dentro e attraverso di te. E se tu fai questo malvolentieri o a malincuore, senza la volontà di farlo, allora tu vieni legato dal tuo proprio atteggiamento. Ma sapendo che sono la Provvidenza e Prakriti che si impegnano in tutte le attività, se ti abbandoni volontariamente a quel grande Potere in totale devozione, allora tu cooperi con Prakriti e sei liberato dal potere legante dell'attività.

E nella culminante parte finale Bhagavan Sri Krishna dice: “Io stesso sono quel grande Potere dei poteri al di là di Prakriti e quindi, abbandonati a Me”.

“Il Signore dimora nel cuore di tutti gli esseri oh Arjuna, facendo sì che tutti gli esseri ruotino, con il suo potere illusorio, come se montati su una macchina”. (B.G. XVIII/61)

L'Essere che fa che tutte le persone agiscano, è l'Essere Supremo seduto nel cuore di tutti, e noi non siamo nulla. Noi siamo obbligati a girare intorno a causa della Sua Divina volontà che opera dentro e attraverso di noi. Quell'Essere è colui che dà origine a tutte le attività e a tutte le azioni: mentali, verbali e fisiche. Ed ora lo ti dico oh Arjuna, quello che tu devi fare.

“Vola da Lui per rifugio con tutto il tuo essere, oh Arjuna; per Sua grazia tu otterrai pace suprema e l'eterna dimora”. (B.G. XVIII/62)

Arrendetevi a Lui con tutto il vostro essere. Voi raggiungerete la pace nel mezzo delle più febbrili attività. Se vi abbandonate a Lui, raggiungerete la pace e attraverso tale attività voi alla fine raggiungerete quel supremo stato da cui non c'è ritorno. Così lo ho impartito a te questa suprema conoscenza.

“Così è stata questa saggezza, più segreta del segreto stesso, dichiarata da Me a te; avendo riflettuto profondamente su di essa, agisci poi come tu desideri”. (B.G. XVIII/63)

Avendo pienamente e completamente pensato su questo, avendo totalmente considerato questo, ora sta a te fare tutto quello che vuoi.

Arjuna ha ora chiaramente compreso che ogni attività è governata dal Divino Destino (Daiva), e che ogni attività è il dinamismo di Prakriti, “Io non sono approdato a nulla. Io sono stato soltanto utilizzato, sono solo uno strumento. Quindi, fa che io volontariamente e di buon grado cooperi abbandonandomi a questo grande processo e non facendo che il mio ego ne sia un ostacolo. Una volta che questo è fatto, io so che il mio bene più alto è assicurato. Il Signore Krishna ha assicurato questo. La mia delusione è scomparsa a motivo della Tua grazia, io sono pronto ai Tuoi ordini”. Qui, Arjuna non dice: “Mi alzo pronto a combattere” l'idea che egli stia combattendo ed uccidendo non è più in Arjuna. Egli è solo consapevole che: “Qui io sto facendo il volere del Divino. Io sto eseguendo il mio compito e qualunque sia la Sua volontà questa viene eseguita tramite me”. Così Arjuna dice:

“Distrutta è la mia illusione perché io ho ritrovato la mia conoscenza attraverso la Tua grazia, oh Krishna. I miei dubbi si sono dileguati. Agirò in accordo alla Tua parola”. (B.G. XVIII/73)

Se con questo atteggiamento ci si impegna in attività, allora c'è soltanto adorazione che viene offerta all'onnipervadente presenza del Divino, e proprio nel mezzo delle attività, lì c'è Sannyasa. E dove non c'è alcun desiderio per ottenere un guadagno personale derivante da avarizia o cupidigia, lì c'è Tyaga. Tyaga e Sannyasa sono l'essenza della vera attività. Questo è Yoga e adorazione. L'attività è Yoga e adorazione. Questa è l'indagine sulla natura del Karma (Karma Mimamsa) illustrata nel 18° Capitolo della Srimad Bhagavad Gita. E così, le principali tesi esposte nei primi due versi della Isavasya Upanishad sono realizzate agendo nello spirito del 18° Capitolo della Gita, liberi da illusione, liberi da ego, liberi da desiderio personale, liberi da qualsiasi attaccamento. Allora, noi cessiamo di essere e il Signore opera dentro e attraverso di noi, e tutte le nostre vite vengono trasformate in una eterna devozione, adorazione e Yoga. Questa è meditazione in azione.

La condivisione di questi pensieri basati sul 18° Capitolo della Bhagavad Gita che ci riporta indietro ai primi due versi della Isavasya Upanishad, ed avere la compagnia di sadhaka, devoti e di bhakta del Signore, non è un'ordinaria buona fortuna, è una suprema fortuna. Ringraziando l'Essere Supremo per aver graziosamente concesso a me questa suprema fortuna e ringraziando voi tutti per la vostra divina presenza e il vostro paziente ascolto, concludo questi tre giorni di Jnana Yajna (Sacrificio di saggezza) come mia offerta ai Piedi del Signore. La grazia di Dio, Guru Kripa e le benedizioni di tutti i santi siano su di voi e vi concedano il successo nel vostro sforzo verso l'obiettivo sia secolare, come anche spirituale. Dio vi benedica tutti.

HARI OM TAT SAT!